

B. N. C.
FIRENZE
1030
13



1030.13

A



ORATIONE

RECITATA
NEL GIESV DI SIENA

PER LA FESTA
D. I
S. FRANCESCO SAVERIO

DAL SIGNOR
CVRTIO SERGARDI,

L'ANNO M. DC. XLII.



IN SIENA,
Peril Bonetti, nella Stamparia del Publico 1642.
Con licenza de' Superiori.

ORATIONE

RÉCITATA

NEL GIESU DI SENA

PER LA FESTA

DEI S. GIUSEPPE

DEI S. GIUSEPPE

DEI S. GIUSEPPE



1030.13

IN SENNA
DEI S. GIUSEPPE
DEI S. GIUSEPPE



All' Illustrissima Signora, e Padrona Colendissima

LA SIGNORA

EVCRETIA ACCARIGI,
NE' SERGARDI.



L Sig. CURTIO SER-
GARDI, Figliuolo di
U. S. Illustrissima, per-
che in ogni occorrenza si
palesa di grandissimo spi-
rito, ha sì bene con l'ag-
gratiata maniera del suo
recitare annunziata la morte di San FRAN-
CESCO SAVERIO, che molti hanno giudi-
cato, che anco il nome del Giouanetto per con-
tracambio meriti d'incominciare a viuere nelle
Stampe; Il giuditio de' quali desiderando io
di seguitare, ho procurato metterlo ad esecu-
tione con le mie rapine. Ho rubbata, ne
mi ricordo ha chi (per tante mani è trapassa-
to vn parto così pretioso) l'Oratione. Onde è

4
ben ragioneuole, che non sapendo io a chi restituirla, la renda à V. S. Illustriss. parendomi, che alla Madre ben si conuenga quello ch'è del figliuolo. La supplico fra tanto à rauuissare nell'offerta, che le fogli antichi ossequij, che professò alla sua Illustrissima Casa, e mi persuadendo, che la gradirà, potendo ageuolmente riconoscere in questo corpo, benchè mutolo, le vestigia di quell'anima, la quale con la sua nobile attione il Sig. Curtio gli diede. Con che ricordandomele seruidore le fo riuerenza.

Di V. S. Illustrissima

Humilissimo Seruidore

Niccolò Fantini Stampatore.

ORA-

ORATIONE



DVNQVE non solamente de' Fi-
gliuoli delle tenebre sarà tene-
brosa la Morte, ma i figliuoli
etiandio della luce nell'istesse
ombre funeste s'incontraranno
per rimanerui miserabilmente
sepolti: Io mi credea (ò Signo-
ri) che solamente sopra de' gli
empij, doppo che eglino, vi-
uendo, hanno raccolti molti sozzi vapori di varie scelle-
ratezze, e doppo i fugaci baleni delle humane felicitadi
cadesse (giusta il sentimento del Sauio) quell'horrida tem-
pesta, tra' mestissimi tumulti della quale si dissipassero.
Ma io son hoggi, ne senza marauiglia, forzato a cangiar
pensiero, posciache quegli ancora, che nel mare di que-
sto mondo veleggiò sicuro tra le più terribili procelle, al-
la fine, pouèramente morendo, dà nelle secche, e spesso
fiate sul Porto medesimo se gli fucgliano le burasche, e
v'incontra i naufragi. Te chiamo io in testimonio, o
FRANCESCO SAVERIO, o Apostolo dell'Oriente, o
innocente Adamo del nuouo Mondo, che doppo esser-
ti come Gigante auuantaggiato oltre alle carriere del So-
le per trasportare a' Popoli sconosciuti il chiaro dì della
gratia, stanco per sì lunghi viaggi, e grondante non men
di sangue, che di sudore in vn centro, morendo, riposi
non proportionato a quelle linee gloriose, che, viuendo,
per tutta la circonferenza del nuouo Mondo tirò la tua
singolarissima, e Christiana virtù. Chi dunque in dolce
sonno gli occhij ti chiude? Chi ti rasciuga i sudori? Chi
ti consola? Vdite (Signori) gli alti consigli della Proui-
denza Diuina. Mentre il Sauerio uido di conquistar

6
nuoui Regni al suo Signore, dall'Isola di Sanciano il primo di tutti tenta di penetrare nel Regno impenetrabile della Cina, abandonato, tradito, entro ad vna vil Cappanna poueramente (se si può dir mendico chi fu l'ale della Morte accelera il passaggio a goder della celeste heredità) se ne muore. Così dunque, o Dio, chi vi serue guiderdonate? A che dirmi per Giobbe, che la morte del giusto è a guisa dell'ombra amena de gli Alberi, che dall'arsure del Cielo i viandanti ristora, che l'aprire a loro il Sepolcro è vn disserrar loro la sorgente dell'allegrezze; a che, secondo il Sauio, paragonarlo al Sole, i cui luminosi, e regolati errori co' progressi della vita imitando, nel meriggio della Morte palesarvè più la pompa maggiore de' suoi splendori; Se il nostro Sole dell'Oriente FRANCESCO sortisce così tetro nell'Oriente istesso l'Occaso? Se in vn'Isola deserta moribondo languisce quegli, che popoli di Cittadini il Cielò? Se ancora le paghe, alimèto del fuoco, quella celeste mina s'estingue, che con le fiamme sue tutto il Giappone infiammò, sì che con amiche violenze entro al seno dell'Altissimo il rapìe dal grembo delle profane Moschee meglio di quaranta milia Idoli sbalzando sopra così pretiose rouine edificò santamente il Tempio alle sue glorie? Se con l'armi della fede humiliati i Regi, fece loro deporre auanti al trono dell'Agnello le Corone, e quasi Signore della Natura chiamò sotto i suoi Stendardi l'Aria, le Nubi, i Venti? Eh che non è questo, o Signore, premiare i forti, ed honorare chi v'honora.

Prima che allo Spirito inuitto di FRANCESCO s'aprisse il Cielo, i chiusi Regni della Cina al suo valore spalancar si doucano, e già che tanto anelaua al Martirio, non si douea negar così bella porpora a' suoi trionfi. Ma chi son'io, che quasi impor volessi legge all'eterna legge d'ogni giustizia con vane querele ardisco di funestar que-

sto giorno, che nell'Occaso del Sauerio assai più bello
 risplende, che nel nascimento del Sole? Mi ritratto, o Si-
 gnori: non è, com'io dicea, non è oscura, non amara,
 non vile la morte di FRANCESCO; ma dolce, ma for-
 te, ma gloriosa, come voi altresì rauuifarete se mi verrete
 seguendo all'Isola, dou'egli muore. Isola veramente for-
 tunata, e di quella di Delo Patria del Sole di gran lunga
 più nobile. Il vedrete in angusta Cappanna giacente, ed
 in habito di Pellegrino, ma lo riconoscerete ben tosto
 quasi in isplendido Teatro sfauillante de' lumi delle sue vir-
 tù. Ma forse già vi ferisce l'orecchio vna voce di Cigno,
 che prelude alla Morte col canto: certamente essa è la
 voce di FRANCESCO, che tra' pallori della Morte nò
 men sereno, non men viuace, stringendosi al petto vn
 CROCIFISSO indiuiso compagno de' suoi assidui pel-
 legrinaggi, ecco (dice) o Signore siam giunti al fine del
 nostro caminò, non de' miei desiderj. Morir con esso
 voi n'è dolce; più dolce mi sarebbe morir Crocifisso per
 voi. Queste erano le gemme orientali, che con sì lunga
 nauigatione procurai per ghirlanda alle mie tempie. Pia-
 ghe, e Ferite. Ma ed oh quanto mi consolo, che
 ciò, che mi dinegò il ricco Regno della Cina, tra queste
 mendicità fatto più ricco mi diate voi, che al cuor mi dite
 d'esser la merce mia. Ritorno nondimeno contento al-
 la gran Madre antica, o amica Croce, perche mi sento
 lontano da ogni humana contentezza, e l'amarezze natu-
 rali di questo cibo oh come si raddolciscono tra le mie
 labbra condite del fauo di Miele del tuo Santissimo No-
 me, o mio Giesù. E qual letto più morbido apprestar
 mi si potea di te, mia Croce, felicitata dal nostro Redento-
 re? Cara mi se', perche teco ho passato non solamente il
 Giordano, ma vn Mare intero; più cara però mi saresti,
 se teco ancora mi fosse conceduto a nuouì Regni var-
 care pel Mar del mio sangue. Non curo, che mi si vic-

8
al doppio sì lungo camino l'ingresso alla Cina, pur che non mi si neghi, come al viaggiante Mosè fuor della Terra cercata di Palestina di morire in osculo Domini. Entrino i miei seguaci ne' Paesi à me rinchiusi, purché non mi si chiuda hora l'entrata nell'aperto tuo seno. Mentre così FRANCESCO non meno dall'ardor vitale della Carità, che dal calor mortale della febbre infiammato fuellaua cedette, fermandosi, à così dolci voci la dolcissima melodia de' Cieli, si spalancò l'Empireo, corsero à schiere quell'Anime auuenturose, che, sgrauate per mano di Francesco nell'Acque Battefimali del sordido peso dell'infedeltà, corsero più spediti al Paradiso, come foriere del suo trionfo, e n' così beatò incontro inuitando la morte col nome di Giesù nelle labbra, che è la vera vita del cuore, nell'Oceano ineshausto della beatitudine con eterna nauigatione à piene vele ingolfossi.

O Vanne pur felice, o FRANCESCO, che la tua morte nella memoria de' gli huomini viuerà eternamente gloriosa. Non se' tu morto in vn' Isola solitaria, mentre le tue heroiche imprese ti fanno intorno vn nobilissimo corteggio. La fede, che è cieca, t'ha chiusi gli occhij, inaperche fra' suoi horrori è ancor luminosa, te gli ha parimente aperti a rimirare suelato il gran Padre de' lumi; Il candor virginale, che dalla Primavera de' gli Anni fino all'ultimo Inuérno de' tuoi giorni cadenti manteneffi illeso, t'infiora de' suoi Gigli la fronte. Ha lauata la tua purissima spoglia con l'onde pretiose de' gli occhij suoi la penitèza, alla quale indissolubilmente ti stringesti con mille nodi di non finta amicitia, quando per correr più veloce alla perfettione con piaghe mortalmente profonde t'annodasti le membra. T'ha inuolto nelle sue reali porpore la pouertà antica fabbricatrice delle tue pompe. La carità, che incendiosa hospita del tuo petto ti facea souente esclamare, nò più Signore, non più, hora, qual nouello Elia, in vn Carro di trionfali fiamme ti rapisce al Paradiso.

Spi-

9
Spirasti l'anima pellegrina in vna vil Cappanna è vero;
ma se la morte de' giusti è il natal della vita, oh quanto deg-
gio chiamar felice la morte tua. In coteſte paglie Au-
gello auuenturoſo di Paradiso, come in tranquillo nido
morendo ſammaeſtrato per auuentura dalla fenice di
Giobbe) l'anima impenni, perche ſ'adatti a riuolarſene al-
le Stelle.

Credeui, qual nuouo Gioſuè, al ſuon della tromba della
diuina parola far cader le mura dell'infedeltà, che la Cina,
non Gierico chiudeuano, ma di Gedeone ti conuenne
imitar le glorie, mentre rotta da' colpi improvviſi della
morte la tua ſpoglia caduca, con lo ſplendore dell'anima,
che luminosa n'vſci, al trionfale ingreſſo della Santa Fede
diroccaſti quelle barbare mura, cōcioſia che appena vo-
lato al Cielo apriti a' tuoi compagni in quelle Regioni l'i-
entrata; quali animati dalla tua morte, e dalle tue fatiche
ammaeſtrati, penetrarono in quelle contrade, e ſacchege-
giaronle con ſarui ricche prede dell'anime. Ma più ſ'inol-
trano ancora le glorie della ſua morte. Ditemi non è egli
vero, che a ventura, e ad honore ſi reputa, quando gli vlti-
mi ſeccori della vita bagnati ſono dalle lagrime degli ami-
ci, e che, come infelice, di pianto è degna quella morte,
che non è accompagnata dal pianto?

E' tanto vero, vditori, che appreſſo gli antichi lo ſborſo
delle lagrime dal cuore per gli occhij diſtillate, coſi pretio-
ſo ſi riputaua, che a prezzo d'oro dalle Preſiche ſi cam-
biavano.
Hor chi farà quegli, che in coſi ſolitaria foreſta piangen-
do renda a quell'anima grande qualche oſſequioſo tribu-
to d'amore? forſe in mancanza degli huomini la Terra?
quella Terra, che già per la morte di Cicerone con vna no-
uella fonte ſi doſe di vedere inaridita la fonte della Ro-
mana eloquenza, lagrimerà l'interito di più ſacro oratore?
Ma dall'acceſe pedate di lui, più che, da' viaggi ſocoſi del
Sole

Sole disseccata, non ha humore, che per lo seno le scorra. Velato forse tra meste nuuole il Cielo, si risoluerà tutto in dirottissime piogge per isfogo, e contrasegno del suo dolore? Ma non ha cagione di dolersi mentre il Sol dell' Oriente, seguendo la sua tramontana, porta anch'egli tributi di luce a' Regni suoi. Chi dunque lo piangerà? A voi solo, che degli occhij de' Santi ogni stilla asciugate, vn tale officio si dee, vnica gioia de' nostri cuori Giesù: a voi, che, mentre Francesco in quel porto moribondo languiva, nella Croce, che all' hora nel Castello Sauerio si ritrovaua, per piangerlo con tutte le membra di prodigioso sudor di sangue vi ricoprìste. Idio immortale! che simpatia d'amore è mai coteffa? Sen giace languido soua la Terra Francesco, voi su la Croce come infermo languite. Egli per lo caldo d'vna febbre mortale sitibondo si consuma, voi da ardente febbre d'amore forse per bagnarli le labbra in sudore vi liquefate. Egli brama dare il sangue p voi, voi par che di nuouo morir vogliate dādo il sangue per lui. Oh auuenturati contrasti, oh nauigationi di quelle degli Argonauti assai più assortite, se riportano del sangue dell' Agnello Giesù il pretioso vello d'oro! Oh amabilissime vicende! Gronda di sangue vn Dio nella morte di Francesco, perche Francesco, per liberar dalla morte del peccato l'anime peccatrici, apri col flagello mille strade al propio sangue. L'istesso diuino Sole con le rose del suo sangue infiora hor le vie del Paradiso a Francesco, perche Francesco calcò già con piede ignudo le dure spine per far nascer dalle sue ferite le rose ne' sentieri del Mondo. In somma è il Sepolcro del Sauerio a guisa de gli antichi seminato di fioridall'istesso Sol di Giustitia, ed accioche senza pericolo dal Porto di Sanciano felicemente approdi al Porto degl'eterni Elisi, col suo rubicondo sudore gli apre vn Mar rosso. Neghi hora chi può, che gloriosa non sia la sua morte quando vien deplorata con lagri-

lagrime prodigiose dal Gran Rè della Gloria: quando non vien predetta, come la morte de' grandi, d'vna sola cometa, lingua infausta a' mortali; ma da mille stelle benefiche è accompagnata, che nel beato Cielo del Corpo di Giesù scintillando porporeggiano. E fosti in questo (o Sauerio) del tuo gran Padre maggiore, poscia che se alla morte d' Ignatio scesero dal Cielo le stelle, stelle più sacre la notte tranquilla del tuo morire illuminarono. Inarchi pur chi vuole per marauiglia le ciglia, che inuola nel seno d'vna estrema mendicizia chi delle miniere della Diuina Onnipotenza fu il tesoriero, che a me ricca, e pretiosa sembra la sua morte, mentre per arricchirla l'erario votossi delle vene del Redentore.

Ne giouò per ristringere in angusta mole il Gigante diuino del nuouo mondo; e per trasportarlo più ageuolmente a Goa, il morto corpo su la viua calcina sepellire; perciò che non solamente non si diuisero dalla carne l'ossa, il volto non s'impallidì, non s'annigrì tra le liuidure, ma viuacissimo, a guisa delle pitture, che dall'ombre vicine più colorite risaltano, presso all'ombre della morte, spiccò più vagamente come bella Image della vita, mercè che era stata pennelleggiata col sangue del Saluadore, che è il colore di chi viue alla gratia. Ed era ben ragione uole che non ismarrisse tra le oscurità della morte le sue bellezze, quel volto, che ad imitatione del suo autore con l'Apostolica predicatione ispirò in faccia di molti lo spirito della vita. Insomma dall'ingiurie di quella rea fu liberato Francesco, che dilata l'Imperio suo quando in poca cennere più ci restringe, e che col Santo adirata, distruggitor del peccato, da cui ella nacque, volea pur vendicarsi con la preda di vn solo della perdita di tanti cadaueri, che richiamati da lui alla vita le hauea egli a forza rapiti dal carcere de' Sepolcri. Ma fu vano il disegno, temerario l'ardire, atteso che il nostro Heroe anco morto la morte uccise,

ra Religione disuniti. Trionfar dee nel Mare chi meglio d'ogn'altro seppe a sua voglia domar le tempeste dell'humane passioni, vincer le procelle delle persecuzioni altrui, acchetare i venti della Superbia de gli animi tumultuanti, e far che si spezzassero nell'immobile scoglio della sua inuitta pazienza l'altrui impatienze.

Se dunque così è, vscite fuori per honorarlo dal cupo seno del liquido elemento, o cortesi Delfini; intorno alla Naue del Sacro pegno condottiera lieti danzate. E se già vn di voi, solleuato dal profondo dell'Acque il Corpo dell'inuitto Martire Luciano, sotto sì caro peso ansando al lito finalmente lo ricondusse, e per premio delle fatiche vi morì sopra vittima di pietà; Oh quanto sareste hoggi felici, se anco a voi in officio così pietoso conuenisse morire. E tu ancora, nell'obbedire a Francesco, velocissimo Granchio, che diuenuto Alfiere dello Stendardo della salute, il Crocifisso cadutogli nell'Acque gli riportasti; affrettati per honorar la sua pompa. E voi onde marine tranquillateui al passaggio di colui, che tante volte mitigò l'ire vostre; inchinateui ad honorar quella destra, a' cui cenni vn sommerso fanciullo dopo tre giorni rendeste viuo a' suoi genitori. Non vi lassiate, Onde cortesi, superare da' contrarij elementi, che già obbedienti al di lui viuo spirito, hora della sua morte non senza pietà festeggiano. L'Aria, che nelle Trombe risuona, il fuoco, che da' concaui metalli sprigionato rimbomba. Con questi applausi accordate ancora voi, che lingue siete del Mare i vostri mormorij, che già veggio a piene vele venirsene la Naue, che la sacra spoglia riporta.

Vieni, o fortunato Legno, che non può al portator della fede non esser fedele il Mare infido. Vieni, ne ti caglia se non son propitie le Stelle al tuo corso, mentre teco conduci vn nuouo Sole; non temere gl'incontri de' Corsari, mentre se' difeso dall'anima di Sauerio, che

cō tanta violēza ha rapito il Cielo a Dio, più d'un milione, e dugento mila anime all' Inferno, e vinticinque Cadaueri alla morte. Sè' lacero, e pure alla tua fortezza cede la Naue di Softrate: Se' quasi scomposto, e pure alla tua bellezza cede la Naue ricchissima di Cleopatra: Cede la Naue stessa, che immobile veleggia fra le stelle del Cielo in vn Mare di luce. Ma, ed oh quale importuna Remola la mi trattiene, se l'amor diuino, che Nocchiero mi siede al gouerno col suo spirito vehemente la respinge. Vuol forse il Mare, vsato per altro al rifiuto de' Cadaveri, dare al tesoro di quel corpo pretioso, fra suoi tesori sepolcro. Ma erra se ciò disegna quest'elemento arido sempre di prede. Il corpo di Francesco et iandio mancheuol di senso ha senso alle ricchezze contrario. A che dunque il Mare ambisce di collocarlo nelle douitiose sue viscere, doue più dall'humana cupidigia spronate sono al corso le Naui, che da' venti, e'n mezzo l'Acque arde, e si fomenta la fiamma dell'Auaritia, che i cuori de' mortali consuma. Deh lassilo dunque approdare alla Terra, Reggia più quieta, e più stabile per simbolizzare alueno a noi, che il giusto passa ben sì per l'onde burasose di questo mondo, ma in esso con l'affetto non si ferma. Doppo d' hauer tentato il Mare indarno di muouerli molte tempeste, cede finalmente, non a' miei detti, ma alla forza impareggiabile di quel Corpo esanime, e senza forze, il quale posto da' Marinari sopra la poppa, come nimico sempre d'ogni tardanza, scioglie in vn'baeno al corso la Naue, che in vn durissimo scoglio inchiodata, ed immobile si rimaneua. Francesco meglio d'Annibale, che per l'Alpicol fuoco spezzate s'apri l'varco in Italia, per quella rupe indomabile in due parti diuisa, quasi due Piramidi s'alzassero alla sua fama, la tragitta verso Goa trionfante. Doue giunta appena, coronata non di rostrali corone, ma del Corpo santissimo, di cui l'istesso

so Christo è corona, vincitrice di tanti sinistri incontri,
 depone in terra il Tesoro del Cielo, e poscia, quasi sde-
 gnando di più seruire ad offici men nobili, oppressa dal
 peso della sua gloria, s'affonda. Frattanto ondeggiano
 sopra i lidi le turbe, entrano nel Mare nuoui fiumi di te-
 nerissime lagrime, che per souerchia letitia caggion da gli
 occhij, rimbombano d'armonia le riue, è incontrato,
 come già il Salvatore, con le Palme, ardon l'onde di lu-
 mi, che nelle Naui sfauillano, affin che nel funerale del
 Sole dell'Oriente anche la terra gareggi con le Selle del
 Cielo. Non è però men liberale Francesco in contra-
 cambiare con fauori singolari gli honori douuti, che da
 quella riceue. Anzi in così amico duello alla riuerenza di
 lei riman superiore la pietà di lui, il quale per arricchir la
 Terra di vna nuoua sorgente, da vna piaga vicina al cuore,
 che è la vena della pietà, fa miracolosamente scaturire vn
 ruscello pretioso d'Acqua, e di sangue. Io voleua teco
 dolermi d'ouella Chiesa dell'Indie per la perdita del tuo
 gran Padre, e Maestro, ma vedendo hora sgorgare vna
 nuoua mammella di Carità, che ancora morta come a
 fanciulla nella fede il latte ti porge, teco mi rallegro, e
 ne festeggio. Con questo latte, con questo sangue inaf-
 fiaranno le Palme a cento a cento i Martiri del Manar, e
 del Giappone. Onde quegli, che santamente ambitio-
 so non puote impetrar la Corona del Martirio, ben-
 che tra le torture d'vn desiderio vehemente martire mol-
 te volte morisse, s'appagará hora d'hauere i Martiri per
 Corona, essendo al sentir di Salamone, il figliuolo Sauio
 la Corona del Padre. A questa fontana di vita, che da vn
 corpo già morto placidissimamente scorre, voi ancora,
 o Signori, riuerenti accostateui: e se nelle vesti sete por-
 porati, la porpora dell'Anima nella istessa sorgente tin-
 gete. Se gli altri all'Indie nauigano per impouerire le
 miniere dell'Oro, venite voi con l'affetto, che supera nel
 corso

corso ogni naue, ad arricchirui a questa miniera d'Oro,
 che per pompa maggiore del suo trionfo apre dal Seno.
 Adorate colui, che etiandio a di nostri di viuacissimo san-
 gue rubicondo ha fatta arrossire la Morte, benché palli-
 da sia, per non hauerlo potuto per lo spatio quasi d'un
 secolo: incennerire. E tu Francesco, che da questa sì
 bella Corona della più scelta Nobiltà dell'Etruria in que-
 sto splendido Tempio se' coronato, corona altresì noi
 dal Cielo con le tue fiamme Diuine, accioche illu-
 minati da' tuoi splendori chiaramente veggia-
 mo, che il fine della vita de' Giusti quan-
 to più sembra oscuro, tanto più ri-
 esce luminoso, e' silentij del-
 la morte si cangiano in
 trombe sonore d'-
 eterna fama.

LAVS DEO.



1030.13
 2

1030.13



49

